Radiografia della sconfitta nella città e nella regione della coalizione Fanfani-Almirante

Hanno perso quasi 400.000 voti

Entusiasmo e fierezza per la travolgente affermazione dei « NO » – Come i dc hanno incassato il pesante insuccesso – Dichiarazioni dei rappresentanti dei partiti laici e delle organizzazioni di massa – Unità contro la destra

Il PCI rafforzato nella prova per il referendum

Il rafforzamento del PCI ha conosciuto nuovi significativi successi nei momenti di grande mobilitazione sviluppatasi nel corso della campagna sul referendum e nel clima di entusiasmo che ha fatto seguito alla straordinaria affermazione del NO.

La sezione Portonaccio ha reclutato 2 compagni: altri 6 iscritti (di cui due reclutati) si sono avuti nella sezione di Settecamini. Buoni risultati a Montesacro (con 10 nuove tessere), a Tufello (7) e Fidene (3).

Lavoratori, giovani e donne, sotto la direzione del PCI, a via delle Botteghe Oscure

La grande vittoria del « no » a Roma e nel Lazio si leggeva ancora ieri negli occhi della gente: sui tram, nei mercati, nei rioni popolari e in quelli di ceto medio, nelle fabbriche. Occhi di uomini, di donne, di giovani che brillavano non solo di entusiasmo, ma anche e soprattutto di fierezza per un successo che è andato « al di là delle previsioni », come ha ammesso uno dei giornali che più si è impegnato a favore di Fanfani ed Almirante.

D'altra parte negare un successo così clamoroso (68 per cento nella capitale e 63,4 per cento nella regione) sarebbe stato uno sforzo del tutto sterile se non impossibile.

Ci si è provato solo *Il Secolo* che, venute meno le foto fasulle delle folle oceaniche che applaudivano Almirante, se l'è vergognosamente cavata in cronaca riducendo la notizia ad un « riquadratino » ad una colonna e trasformando con un titolo enorme le manifestazioni di giubilo dei partiti del « no » in « gravi provocazioni dei picchiatori comunisti », seguito — e questo è assai grave — almeno parzialmente anche dall'organo della DC il quale se da un lato, con toni pacati, invita i romani (« *quelli del sì e quelli del no* ») a riprendere « *tutti insieme il cammino* », dall'altro non ha ancora abbandonato del tutto la linea delle forzature propagandistiche.

Ma ritorniamo al nocciolo della questione, cercando di fornire ai nostri lettori una panoramica oggettiva dei commenti delle forze politiche.

Cominciamo con la Democrazia cristiana. I suoi dirigenti non potevano che ammettere la sconfitta. « *La DC di fronte al risultato non ha nulla da obiettare* — ha detto il segretario regionale della DC Cutrufo —. *Ne prendiamo democraticamente atto senza recriminazione alcuna* ». Corrado Montemaggiori, segretario del comitato romano, ha affermato che « *la sconfitta non è una sconfitta politica* » e che Roma « *è una città borghese e questo spiega la vittoria del no* ».

Argomentazione per un verso singolare, se si tiene conto che le batoste più sonore agli antidivorzisti sono venuti dai quartieri popolari e dalla classe operaia, ma che comunque ha il merito, forse involontario, di fornire una ulteriore testimonianza del distacco di larga parte del ceto medio professionale dagli indirizzi della segreteria nazionale dc e da quelli, per alcuni versi analoghi (in chiave di anticomunismo) della propaganda missina.

Da parte dello schieramento del « no », dopo le dichiarazioni rese ieri dai compagni Petroselli e Ciofi, occorre oggi registrare una serie di prese di posizione dei dirigenti dei partiti che hanno sostenuto la legge Fortuna-Baslini, e di rappresentanti del movimento di massa.

Pierluigi Severi, segretario della federazione del PSI (ieri sera c'è stata una manifestazione socialista in piazza SS. Apostoli, ha dichiarato che a vincere è stata « *la coscienza laica e democratica del Paese* », mentre il compagno Leo Canullo, segretario della CCdL, ha rilevato l'importanza che alla vittoria del « no » si sia giunti « *senza provocare divisioni e lacerazioni* », fra i lavoratori.

I segretari provinciali del PRI, Lunetta, e del PSDI, Costi, hanno esaltato il risultato del 12 maggio come un contributo all'unità contro la destra, mentre l'Unione Provinciale Artigiani ha sottolineato « *l'immenso valore dell'unità e della convergenza delle forze che credono nei valori della democrazia e della libertà e contro l'intolleranza e le sopraffazioni* ».

Per quanto riguarda il peso che avrà il voto sull'attività delle assemblee rappresentative (oggi si riuniscono sia l'assemblea regionale che il consiglio comunale, e domani quello provinciale) la cronaca registra una dichiarazione del democristiano Santini, presidente della giunta regionale, secondo il quale « *il risultato del referendum non avrà alcuna influenza sulla solidarietà democratica delle forze che governano il paese e gli enti locali* ».

Per concludere ritorniamo al commento dedicato dal *Tempo* alla vittoria dei no che sarebbe dipesa « *dal terrorismo ideologico* » esercitato sugli elettori, da una « *campagna intimidatoria egemonizzata dal PCI* », e da un « *enorme dispendio di energie e di mezzi finanziari* ».

Vale la pena di rispondere a simili panzane? A Roma e nel paese, con la libertà ha vinto la ragione e quindi lasciamo ogni commento ai lettori.

Diamo invece atto al foglio amico di Fanfani ed Almirante di constatare una semplice verità oggettiva quando afferma « *che lo scarto fra i due schieramenti a Roma è di oltre 600 mila voti* » per cui c'è da ritenere « *che almeno 300 mila elettori della DC e del msi abbiano votato per il no* ». Si deve aggiungere che se si sposta il calcolo nell'intera regione DC e MSI hanno perso quasi 400.000 voti.

Il giornale si guarda bene dall'analizzare il fenomeno e non viene nemmeno sfiorato dal dubbio che il « referendum », imposto da Fanfani ed Almirante alla nazione, avesse obiettivi che andavano molto al di là dell'abrogazione di una legge e che proprio per questo, centinaia di migliaia di elettori democristiani, sia cittadini di orientamento conservatore o moderato, ma non reazionari, abbiano pensato bene di aggiungere il loro voto a quello dei lavoratori e dei partiti del « no ». Roma « capitale del no », diventa così anche capitale della democrazia. Per questo la vittoria di Roma e del Lazio non è la vittoria di un partito, ma la vittoria di tutti coloro che pongono in primo piano i valori della libertà e della ragione.

g. be.

Il compagno Berlinguer mostra l'edizione straordinaria dell'Unità, dalla terrazza della redazione

QUARTICCIOLO

Il voto degli operai per la libertà

Un grande numero di No è stato espresso dai cittadini del quartiere di Quarticciolo nel referendum per l'abrogazione o no della legge sul divorzio. La percentuale di voti contraria all'eliminazione della legge Fortuna-Baslini-Spagnoli è stata infatti dell'80,3%.

Il Quarticciolo è una zona situata sulla destra della via Prenestina, all'estrema periferia di Roma. La caratteristica sociale del quartiere è essenzialmente popolare. Il rione è suddiviso in vari lotti, ed è formato da un nucleo centrale di case costruite durante il fascismo, intorno al quale sono andate crescendo sempre più altre abitazioni, costruite con criteri disamani di sviluppo edilizio di tutti gli altri quartieri della periferia romana.

Un dato, emerso evidente già prima delle votazioni, è stato quello dell'avversione con cui la popolazione aveva accolto la decisione di effettuare il referendum. La famiglie della zona, in massima parte operaie sono a contatto con una realtà fatta di dure lotte sindacali. L'aumento del costo della vita, il problema dei trasporti, scoppiati in modo drammatico in questi ultimi tempi, hanno convinto gli abitanti che il referendum fosse solo un diversivo, messo in atto per non risolvere o rimandare i gravi problemi sociali ed economici. Ma una volta preso atto del referendum come di un dato di fatto, il loro voto è stato deciso, inequivocabile. I ceti popolari, su cui tanto contava Fanfani, non sono caduti nelle trappole elettorali degli antidivorzisti.

Una conferma di ciò è costituita dai risultati del seggio 692, dove hanno votato gli abitanti di via Gioia del Colle, via Lucera e via Ostuni, del primo lotto, una parte fra le più popolari del quartiere. La percentuale del No è stata dell'85%, la più alta della zona.

Un altro dato positivo è stato il voto dei giovani. In tutti quei seggi, infatti, in cui la presenza giovanile è stata maggiore si è riscontrato un grande incremento dei voti dati allo schieramento divorzista. Ad esempio i dovuti confronti con i voti ottenuti dalle forze divorziste nelle elezioni politiche del 1972, nel seggio 1805, dove erano iscritti molti giovani ancora al primo voto, notiamo che qui si è avuto il maggiore incremento della zona, in percentuale: 16,7 per cento.

Anche le donne, su cui avevano puntato le forze antidivorziste, con le menzogne relative ad un'ipotetica mancanza di tutela nei confronti del coniuge più debole nel divorzio, hanno voluto portare un contributo decisivo alla non abrogazione della legge. Anzi, se andiamo a vedere la percentuale di votanti nei seggi del Quarticciolo, suddivisa fra uomini e donne, osserviamo che secondo queste cifre, le più interessa e al mantenimento della legge sul divorzio sono state proprio le donne. In tutti i seggi infatti il numero degli astenuti, in percentuale, è stato maggiore fra gli uomini.

Un'ultima osservazione che possiamo ricavare dal voto del Quarticciolo è che, anche in quei seggi in cui hanno votato gli abitanti delle zone nuove, composto da impiegati di ministeri, dell'Aac, carabinieri, finanzieri, il risultato è stato di una netta affermazione del NO. Un esempio è dato dal seggio 2782 dove dal 62,2 per cento che aveva lo schieramento delle forze divorziste nelle elezioni del '72, si è passati al 76,9 per cento, con un incremento del 14,7 per cento.

Gli abitanti e i compagni del Quarticciolo sono contenti. Il disegno clerico-fascista tendente a far tornare indietro il nostro paese non è passato. Grande merito è dei lavoratori, dei comunisti che la loro azione tenace e con il voto hanno contribuito in modo notevole al mantenimento della legge sul divorzio.

Gli operai, i lavoratori sono stati i primi a comprendere quale grave manovra si celava dietro il referendum e si sono perciò impegnati decisamente in difesa di un diritto di libertà, per il mantenimento di una importante conquista di civiltà.

MAZZINI - DELLE VITTORIE

Decisivo il contributo dei cattolici

Il risultato di Mazzini-delle-Vittorie è una eloquente testimonianza della bruciante sconfitta antidivorzista, perfino nelle zone che rappresentano un tradizionale serbatoio di voti per la DC e i missini. Nelle elezioni del '72, infatti, superando il PLI, i missini erano riusciti a diventare il secondo partito del quartiere, preceduti dalla Democrazia cristiana.

Con il voto del 12 maggio le cose si sono capovolte, contro ogni aspettativa: su 26.509 votanti, i NO hanno raggiunto quota 15.816, il 60,3%, guadagnando ben 20 punti in percentuale.

E' un risultato sorprendente, che dimostra come questa volta l'elettorato più conservatore non se la sia sentita di seguire le bugie di Fanfani, Lombardi e Almirante, fornendo una prova di notevole maturità civile, non lasciandosi travolgere dalla crociata antidivorzista.

Mazzini delle Vittorie è un quartiere popolato soprattutto da alti funzionari dello Stato, militari in congedo o in servizio, magistrati, professori, funzionari dell'INPS, impiegati, con una percentuale minore di piccoli commercianti e artigiani. Soltanto negli ultimi tempi nella zona si sono trasferiti funzionari della RAI-TV e avvocati, per la presenza della sede dell'ente radiotelevisivo e della Corte dei Conti.

Sono questi i ceti che hanno respinto con forza la propaganda oscurantista e gli appelli anticomunisti dei missini e dei democristiani.

Alla maturazione di questa radicale svolta di opinione hanno senz'altro contribuito le iniziative unitarie delle forze politiche divorziste per illustrare il contenuto della legge sul divorzio e far prevalere la discussione capillare con i singoli cittadini.

Casa per casa, nei mercati, nei luoghi di lavoro gruppi di attivisti hanno battuto ogni giorno il quartiere distribuendo volantini, ingaggiando discussioni, formando capannelli.

In questa attività prezioso è stato il ruolo dei giovani, che hanno costituito un comitato in difesa del divorzio, comprendente studenti dei licei Mamiani, Dante, e di altre scuole del quartiere.

Decisivo è stato poi l'apporto fornito dai cattolici per il NO, che sono riusciti a svolgere un intenso lavoro nelle parrocchie delle chiese di Cristo Re, di Santa Lucia, dei Pallottini. Ogni domenica decine di attivisti di giovani cattolici, seguiti dal movimento degli « scouts » del quartiere, hanno avvicinato la cittadinanza prima della messa, facendo appello al senso di responsabilità civile dei credenti, isolando le posizioni più conservatrici.

L'attività di propaganda ha avuto, a Mazzini, i suoi momenti più importanti in due manifestazioni unitarie. La prima si è svolta nella sede della Federesercenti, a Trionfale, e con la partecipazione del compagno Bruno Andreozzi, segretario della Associazione giuristi democratici, di Coccia, dei cattolici per il NO, e di un giurista della Sacra Rota.

La seconda manifestazione, un incontro spettacolo in difesa del divorzio, si è svolta in piazza Mazzini, al centro del quartiere, con la partecipazione di PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI, e dei cattolici democratici. « E' stata una vittoria della ragione e della tolleranza civile — ha detto il compagno Morrione, segretario della sezione del PCI — che ha rafforzato in queste settimane i legami unitari tra le forze politiche democratiche del quartiere. In particolare — ha aggiunto —, siamo riusciti a stabilire rapporti positivi di collaborazione con i cattolici democratici, dopo l'esaltante successo del referendum ».

PIETRALATA

No alla divisione delle masse

« Il primo risultato è arrivato, non più tardi delle 15,30, dalla sezione elettorale 1757, un seggio presso il quale hanno votato una larga fascia di elettori operai e molte famiglie immigrate dal Meridione: il no era in testa con l'86,2% dei voti! Una percentuale che ci ha mozzato il fiato per la gioia. Ci aspettavamo dal quartiere una risposta democratica compatta e massiccia, ma la proporzione che questa ha finito con l'assumere (il 78,58% dei voti) ha ampiamente superato le nostre previsioni ». Chi parla è Gennaro Lopez, segretario della sezione del PCI di Pietralata, una delle borgate più « rosse » e popolari che circondano Roma.

Nello straordinario risultato della capitale, la punta toccata da Pietralata (che ha superato in alcuni seggi l'88%) aggiunge un legittimo tocco di euforia all'entusiasmo generale per la schiacciante vittoria ottenuta. Ma non si tratta, naturalmente, solo di questo.

I risultati del voto forniscono indicazioni preziose, danno la misura della « tenuta » della coscienza democratica e antifascista in un quartiere che, pur essendo prevalentemente popolare e operaio, è anche abitato da consistenti fasce di ceto medio (piccola borghesia impiegatizia e commerciale), concentrate soprattutto attorno alla collina Lanciani, tra via Durantini, via Malladra, via Aloisi, Pietralata Alta.

Non a caso i neofascisti — assenti quasi del tutto nelle zone operaie della borgata — hanno incentrato i loro sforzi propagandistici su questo elettorato, giocando spregiudicatamente la carta dell'anticomunismo. Con quali risultati si può vedere dalle percentuali in cui si è ripartito il voto del ceto medio nella zona: le percentuali del no sono tutte tra il 70,21 (la più bassa) e il 74,4 (la più alta).

Più subdola e sottile la propaganda antidivorzista ha cercato d'essere nel cuore della borgata, tra i lavoratori — impegnati in buona parte nella attività edilizia — e le loro famiglie. Mascherandosi da difensori dell'unità familiare, gli attivisti dello scudo crociato hanno in questo modo tentato di far presa soprattutto sulle masse femminili.

In quartieri come Pietralata la gente ha conosciuto sulla propria pelle i guasti arrecati alla famiglia proprio dai paladini della indissolubilità: dai fascisti (ai quali i cittadini di Pietralata devono la loro « deportazione » dal centro della città nella borgata) ai democristiani, responsabili di un mal governo pluridecennale.

« Ma gli abitanti del quartiere — afferma ancora uno dei tanti giovani che si sono battuti a fondo in difesa della legge divorzista — non hanno permesso soprattutto che passasse, con il sì, la divisione tra le masse popolari. Soprattutto in un momento in cui nella borgata l'esperienza unitaria sta conoscendo una stagione felice, come dimostra il comitato scuola quartiere (formatosi prima del referendum), a cui hanno aderito comunisti, democristiani, socialisti, laici. I frutti di questa esperienza mostravano da soli l'assurdità di uno scontro, di una divisione come quella cercata dai promotori del referendum ».

Ecco le ragioni per cui è stato possibile allo schieramento divorzista passare dal 65,81 per cento delle elezioni politiche del '72 al 78,58 per cento del voto del 12 maggio. Una vittoria strepitosa che dà la misura della maturità civile e democratica della gente di Pietralata.

ISTITUTO GRAMSCI — Questa sera, alle 19,30, il professor Giuseppe Vacca terrà la prima lezione del corso dedicato a Palmiro Togliatti nel decimo anniversario della morte.

MONTESACRO

Successo democratico tra i ceti medi

Un enorme balzo in avanti delle forze divorziste si è registrato a Montesacro, dove lo schieramento del « NO » ha raggiunto il 63% dei voti. Anche se questo dato si mantiene al di sotto della media raggiunta nella città, la portata del successo dei partiti democratici si coglie confrontando il risultato del voto del referendum con quello delle politiche del '72: dal 44,1% nel '72 alla netta maggioranza di lunedì, con un incremento, quindi, di quasi 20 punti in percentuale.

Questa vittoria è stata ottenuta in un quartiere abitato prevalentemente da ceto medio impiegatizio, dove la tendenza conservatrice è sempre stata forte e dove una rilevante fetta dei voti liberali e democristiani (circa il 9%) si è spostata, nel '72, al Msi. Il partito di Almirante, infatti, a Montesacro è divenuto il secondo, con il 24,4% su 32.468 votanti, a solo sei punti dalla Democrazia cristiana. Nel '68 era il quinto.

Ma è stato dato un colpo alla politica reazionaria e conservatrice, grazie anche alla mobilitazione costante e capillare cui hanno dato vita i partiti divorzisti e, in particolar modo, il PCI che pure nel quartiere raccoglie il 16% dei voti.

Un altro dato interessante, e che dà il senso della enorme defezione che si è avuta in campo missino e democristiano, è quello dei risultati ottenuti nell'oltre Aniene, fra gli abitanti di quelli che vengono chiamati i « palazzoni », una zona che i democristiani e i fascisti avevano sempre considerato come la più « sicura » (lì, infatti, in via Valsolda, la estrema destra ha aperto una propria sede). In questa zona si è registrata la più alta percentuale di « NO » del quartiere, con una media del 68% e punte di 74% di voti contrari all'abrogazione del divorzio.

E' stato un enorme successo « reso possibile — ha commentato il segretario della sezione « 10 Martiri » di Montesacro — dalla consapevolezza diffusa che quella del divorzio è una conquista civile e democratica e dal cosciente rifiuto del ricatto clerico fascista, che incitava a votare sì per non favorire i comunisti ».

La campagna elettorale a favore del « NO » è stata d'altronde condotta unitariamente da tutti i partiti laici, che hanno dato vita a numerose manifestazioni in comune. Una di queste, la giornata del NO (svoltasi in piazza Sempione) ha avuto un enorme successo, ricevendo l'adesione di numerosi cattolici. Lo sforzo più grande è stato quello di prendere contatto con tutti i cittadini, di organizzare ovunque la diffusione del materiale propagandistico, di discutere con tutti della legge del divorzio, e di spiegarne gli articoli, proprio in un quartiere dove la disinformazione e la scarsa partecipazione alla vita politica del paese, la totale mancanza di punti di aggregazione, di circoli culturali, e la « tentazione » di destra, aprivano maggiore spazio alla propaganda antidivorzista. Questa propaganda, facendo leva sull'anticomunismo e sulla mistificazione poteva contare su una grossa parte dell'elettorato.

In questi giorni, invece, la vita democratica del quartiere si è rafforzata, la popolazione ha partecipato ad assemblee, a dibattiti, a riunioni di caseggiato, facendo prevalere, anche in una zona come questa, la forza della ragione e della libertà.

Comitato regionale

Domani, alle 9, è convocato, in sede, il comitato esecutivo regionale.

Lutto

Si è spento ieri mattina il compagno Alfredo Lauri, da moltissimi anni dipendente della GATE. I funerali partiranno domani alle 11,30 dalla chiesa di S. Giuseppe nel quartiere di Trionfale. Alla famiglia del compagno Lauri vanno le più sentite condoglianze dei compagni della GATE e dell'Unità.